Anno III. Salerno, 1.° Agosto 1871 N.° 21.° e 22.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Gornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Intorno al riordinamento degli studi classici, considerazioni di Francesco Linguiti* — *Il Nuovo Istitutore e la stampa Italiana* — Agronomia — *Del bestiame vaccino* — *Norme pedagogiche e didattiche* — *Lezioni pratiche di lingua* — Ugo Foscolo, *Sonetto del Cav. Maffei* — *Cronaca dell'istruzione* — *Carteggio laconico.*

Da un dottissimo ed elegante opuscolo, ch' è per pubblicare il Ch. Cav. prof. F. Linguiti, togliamo quella parte, in cui l' illustre scrittore esamina lo stato dell' istruzione secondaria in Italia e propone i rimedii che potrebberla rendere più prospera e vigorosa.

INTORNO AL RIORDINAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Considerazioni di **Francesco Linguiti**

SOMMARIO

I. Difetti finora lamentati nell' insegnamento classico. — II. Partiti proposti e prove fatte a riordinare la istruzione secondaria. — Perchè non riuscirono all' intento desiderato? — III. La Lettera Circolare del Ministro della pubblica istruzione, determinando bene lo scopo dell' insegnamento classico, ci mette in sulla via da ottenere una sapiente e opportuna riforma. — IV. Si determina lo scopo della istruzione secondaria. — V. All' età dell' adolescenza non si affanno gli studi speciali, ma i generali o classici che si voglian dire. — VI. Grande importanza di questi studi nelle condizioni presenti. — VII. Si allegano gli esempi della Prussia, della Francia e dell' Italia. — VIII. Definito lo scopo dell' istruzione classica, è agevole vedere quali discipline ne possano far parte, entro quali confini, con qual misura e metodo. — Errore di coloro che negli studi secondari classici vorrebbero dar luogo alle scienze soltanto. — IX. Le lettere, come quelle che più efficacemente conseguóno lo scopo dell' insegnamento classico, debbono avere una maggiore ampiezza ed estensione. — X. Non meno grave è l' errore di quegli altri che vorrebber dare alla letteratura tale prevalenza da tornare a discapito dello studio delle scienze. — XI. Entro quali limiti e con qual metodo si debbano insegnare le scienze ne' licei. — XII. La filosofia, le matematiche, la fisica e la storia naturale, insegnate con una certa misura e con metodo conveniente, hanno una grande forza educativa, e però ben corrispon-

dono al fine degli studi classici. — XIII. Definito lo scopo, la estensione e il metodo da tenersi nella istruzione secondaria classica, si schivano agevolmente i difetti finora lamentati. — XIV. Risposte a' quesiti contenuti nella Lettera Circolare del Ministro della pubblica istruzione.

I.

Molti e gravi lamenti ci è occorso di udire a' dì nostri intorno agli ordinamenti degli studi classici. Gran dire e rumore ne han fatto particolarmente coloro, che con matta baldanza credono di poter discorrere di tutto e di qualcos'altro, come dice il proverbio, e con molto maggior sicurtà delle cose della pubblica istruzione. Vedete: (dicono alcuni) questi studii liceali per la troppo moltiplicità delle materie stancano, opprimono gl' ingegni giovanili, e, come per istemperata e continua pioggia, coll' insegnare e soprainsegnare convertono in bozzacchioni le vere susine [1]. Accumulare tante cose non è educare, ma ringrettire, immiserire, disperdere le forze della mente e le speranze nel primo fiore. I giovani mentre intendono a tante materie, niente riescono ad approfondire: superficiale riesce la loro istruzione, in cui beccano un po' di tutto, ovvero nulla di nulla. Ora si vuole che la farfalletta dell'umano ingegno dispieghi libero il volo, per tutto si posi, gusti di tutto, e in breve diventi aquila, uccello ministro del fulmine. E di queste aquile quante non ne vediamo oggi? e chi non le vede portar sulla punta delle loro ali le lettere, le arti e le scienze a smisurata altezza? Eh! sì, ripigliano questi, da tal maniera di studi vediam risultare la ridicola presunzione e albagia di certuni, che, come dice Plinio, a un tratto han senno da vendere, a un tratto sanno di tutto; niuno rispettano, non imitano alcuno; in somma pigliano esempio sol da sè stessi. [2] Vi fosse almeno, dicono altri, in mezzo a tanta varietà di materie una certa unità d' indirizzo! No: è uno svariato insegnamento senza armonia ed accordo, che riesce a infarcir le menti d' idee indigeste, arruffate; è un rapido avvicendarsi di lezioni diverse e disparate; è un ammontar di confuse cognizioni negl' intelletti, che riescono cosa inutile, incomoda, pericolosa, non altrimenti che in un combattimento una moltitudine di gente gregaria, disordinata e scorretta, che quanto è più numerosa, più difficile rende la vittoria. — A questo modo, festivamente soggiungono, la istruzione che ricevono i giovani, è un' istruzione a suoli: un suolo di geometria, un suolo di algebra, un suolo di greco, uno di latino, e va discorrendo, e l' effetto, un guazzabuglio. — E quel ch' è ancor peggio, gridano altri, ora si vorrebbe che i giovani assai prestamente apprendessero quello che prima era opera di molti e molti anni: si vorrebbe che

[1] Dante, Parad. XXVII.

[2] *Statim sapiunt, statim sciunt; neminem verentur, imitantur neminem, atque ipsi sibi exempla sunt.* Plin. Epist. VIII. 23.

in poco d'ora divenissero dappiù de' sette sapienti, sfiorando un po' di tutto, filosofia, matematiche, fisica, storia naturale, greco, latino, e via; si mira insomma in queste scuole a verniciare i giovani e a ciurmarli dottori a sedici anni. Ma che? non ci ha arte che valga contro la legge del tempo; e chi vuol frutti troppo precoci, o non li ha, o uccide la pianta in erba per troppo volerne. — Questa ampiezza e rapidità d'insegnamenti, osservano altri, ci ha condotti a facilitarli e appiacevolirli con cattivi metodi a detrimento degli stessi studi, che perdono in profondità quello che acquistano in superficie. Studi così fatti, anzichè riuscire a fecondare e ingagliardire gl'intelletti, li snervano e infemminiscono. Il trovar tutto agevole e piano rende i giovani infingardi e troppo confidenti. La difficoltà solamente è cote che fa balzar la scintilla; e l'animo ardente e generoso dinanzi agli ostacoli s'invigorisce, ed avvolgendovisi intorno, trova in sè le forze che non sapeva di avere. — E per conseguir meglio cotale agevolezza, si è ricorso a que' programmi siffattamente particolareggiati che tutto definiscono, tutto determinano; che nel difficile arringo dell'ammaestramento intendono a condurre gl'insegnanti quasi con le dande, prescrivendo perfino dove abbiano a porre i piedi e come mutare i passi; che con falsarighe uniformi e procustine inceppando la loro libertà e obbligandoli a operar come macchine, ne dimezzano o spengono interamente le forze. Nè qui si fermano i danni di una tal fatta di programmi; chè essi porgon modo a' mestieranti di manipolare e trar fuori dalle loro officine quelle sconciature che domandan *libri di testo;* sopra i quali i giovani, per far presto, si apparecchiano alle facili vittorie degli esami; le cui materie passano in povero arnese e rapidamente per quelle menti inconsapevoli, senza lasciar vestigi di sè.

II.

Queste ed altre somiglianti osservazioni sonosi fatte intorno agli studi secondari classici. Ma il dire che la istruzione classica va su' trampoli e dovrebbe esser meglio avviata; che da un suo migliore assetto avvantaggerebbesi di molto la nazione; il gridar solamente: *mala via tieni*, è facile a chicchesia. Ma non è parimenti agevole l'additar ciò che sarebbe mestieri per migliorare le condizioni degli studi. Di che procede che, quando si viene a proporre un rimedio a' mali di cui si è menato tanto rumore; quando alcuni si assicurano di farsi incontro a quei difetti, anche i migliori falliscono alla prova. Togliamo, dissero alcuni, dall'insegnamento classico lo studio del greco. E non pensarono costoro a' danni e alla vergogna che sarebbero a noi derivati dal dispregio di quegli studi che riescono tanto utili a formar la mente e l'animo de' giovani, e che la esperienza di molti secoli e la dottrina de' più valorosi spingono le più civili nazioni a diffondere e a coltivare con ar-

dore? Scemiamo, dissero altri, l'insegnamento del latino; somministriamolo a dosi *omeopatiche*, perchè non faccia male; anzi procuriamo che se ne temperi l'*acrimonia* per via di *reagenti*. E non s'avvedevano che una cognizione scarsa e insufficiente di una lingua non solo è inutile, ma riesce d'ingombro alla mente? non consideravano che lo studio di questo idioma che pur fu quello de' nostri padri, giova assaissimo a rifar le nostre lettere cadute sì basse? Abbreviamo, accorciamo il più che si può questi studi che vanno troppo a rilento, sentiamo dire ad altri; a' quali non viene in mente, che l'albero che vien su lentamente, dà un legno più saldo, che solo è buono a' grandi edifizi e a ricever belle e svariate forme sul girevol torno e sotto lo scalpello dell' industre intagliatore. Se vogliamo dare, propongono altri, un migliore assetto a' nostri studi; mettiamo insieme le discipline classiche e le tecniche; e pure dovrebbero costoro persuadersi che grande confusione e disordine nascerebbero dalla meschianza di studi di diversa indole, e che il voler comporre questi due ordini di coltura, torna il medesimo che non aver nè l'uno nè l'altro. Nè cessano qui le opinioni e i disegni che si mettono innanzi. Chi vorrebbe rimutar tutto di pianta; chi conservar l'antico almeno in quella parte che fosse vigorosa e ben portante; e chi ritornar del tutto a' vecchi sistemi, senza ricordare che questi conducevansi con idee troppo grette e materialmente, e per essi avveniva sovente che giovani dotti del latino e della filosofia, non sapessero italianamente scrivere una letterina. Ci ha ancora, cui è avviso che si debbano trasferire le scuole secondarie dalle mani dello Stato in quelle delle province; nè manca chi vede in questo passaggio un atto vandalico che sarebbe cagione dell' estrema rovina de' nostri licei. Queste ed altre tali proposte, mosse soventi volte da falsi giudizi o esagerati, se da una parte rivelano spesso gli ottimi intendimenti di coloro che le fanno; dall' altra dimostrano ch' essi in ciò procedono senza una norma certa e sicura e senza essersi formata prima nella mente un' idea chiara dell' insegnamento classico. Nè fu altra, a me pare, la cagione per la quale coloro che nel corso di parecchi anni sono stati preposti alla pubblica istruzione, non sempre imberciarono nel segno, nè alle lodevoli loro intenzioni corrispose sempre l'effetto. Molti mutamenti abbiamo veduti ne' programmi d' insegnamento e di esame. Là s'è aggiunto, qua tolto; là s'è ampliato, qua ristretto; là rimendato alla meglio, e qua corretto. Ma procedendosi spesso senza un lume e una guida, è avvenuto che tal continua vicenda di rinnovazioni e di emendamenti, se migliorò questa o quella parte della istruzione secondaria, e fece sì che il pubblico insegnamento a gran pezza si vantaggiasse dal privato; non recò tutti que' frutti ch' erano da aspettarsi, nè produsse una compiuta riforma. Anzi talvolta ci è accaduto di vedere che i sottili provvedimenti presi in ottobre, non son giunti a mezzo novembre.

Delle quali cose in questo a me par di vedere la cagione, che nel fatto della istruzione spesso si è imitato l'opera di certi muratori che si argomentano di porre su un edifizio senza averne alcun meditato disegno, togliendo un po' di qua e un po' di là senza ordine nè ragione. Spesse volte, come ognun sa, si è cercato di riordinare gli studi classici; ma non si è mai provveduto a prepararne innanzi un buon disegno che corrisponda allo scopo e al carattere di esso. Si ebbero muratori e manovali, che nel restauro procedettero a pezzo per pezzo, lasciando sempre del vecchio e dello sdruscito; ma non architetti, che colorissero un disegno prestabilito secondo i principii e le norme dell'arte; onde venne su un edifizio pregevole per molte parti, ma non compiuto e perfetto.

III.

Or dopo tanti inutili e spesso esagerati richiami, dopo tanti sterili saggi e vane prove, la Lettera Circolare del Ministro della pubblica istruzione su' programmi de' corsi classici pare che finalmente ci metta in sulla via da venire a una savia e importante riforma. Alla sapienza e sagacia dell'illustre uomo ch'è preposto alla Pubblica Istruzione, non è sfuggito che, a raddrizzare davvero l'insegnamento secondario e a venire a qualcosa di sodo e di profittevole, bisogna non pure pigliar consiglio da coloro che hanno pratica ed esperienza dell'insegnamento, ma incominciare innanzi tutto dal fermare il carattere dell'istruzione secondaria e dal determinarne lo scopo, ch'è da tenersi come il principio supremo e la legge moderatrice di essa. Senza di questo egli è impossibile avere un concetto chiaro e distinto di questi studi; è impossibile formarsene nella mente un disegno. Sarebbe come se uno si mettesse in cammino senza conoscer la meta a cui tende; o come se imprendesse un edifizio senza sapere il fine a cui dev'essere ordinato.

IV.

Or quale è lo scopo dell'insegnamento secondario? A noi riesce agevole il determinarlo, senza dipartirci dalle assennate considerazioni espresse nella mentovata Lettera Circolare del Ministro.

Questi studi, chi ben considera, mirano non a formar l'architetto, l'ingegnere, l'avvocato, il medico, ma l'uomo, val quanto dire, a svolgere in noi ciò che costituisce l'*umanità*, ch'è la intelligenza, la fantasia, l'affetto, il libero arbitrio. Collo svolgimento della intelligenza essi formano l'abito scientifico, col perfezionamento della fantasia e dell'affetto raffinano il gusto, colla educazione del libero arbitrio producono e ingagliardiscono il sentimento del bene. Sono, a dir breve, ordinati allo spiegamento graduale ed armonico di tutte le facoltà dello spirito. Onde i Greci sapientemente gli appellarono μουσικὴ, e da' Greci ap-

presero i Latini a domandarli *opus musicum*. I nostri buoni vecchi, con parola mirabilmente propria, li chiamarono *Umanità*, perchè formano veramente l'uomo, e innalzano in lui l'umanità al più alto grado, svolgono e dan vigore alle sue facoltà intellettuali e morali, le compiono e le perfezionano. Senza di questa educazione non si formeranno mai i *caratteri*; non si avranno mai uomini davvero, ma istrumenti e macchine; senza questa coltura si avranno popoli di castori e di formiche, non mai nazioni grandi e gloriose.

Grandemente s'ingannano pertanto coloro che a questi studi detti *generali* perchè mirano a una *generale* coltura, propongono il fine di porger speciali cognizioni. Per quanto grande si voglia pensare la copia di conoscenze che acquista un giovane nel liceo, sarà egli mai veramente *uomo?* Saprà egli ordinare ed usare opportunamente il suo sapere? Avrà egli intelligenza svolta ed acuta, immaginazione ordinata, sagace e diligente abito d'investigazione? Il giudizio, l'avvedimento, il senno daranno forza e vigore alle sue facoltà, efficacia alle sue parole, convenienza e decoro a' suoi modi? Per compiere in noi quello che dicesi *Umanità*, per riuscire eccellente in qualunque genere di cose, e' non basta aver acquistato le cognizioni positive di questa o di quella professione. No, non sono le conoscenze positive a cui si ha la mira nell'insegnamento classico, ma l'effetto che producono nell'educare la nostra intelligenza; e' si richiede che la mente sia aperta, vigorosa, diritta; che ogni intellettuale facoltà operi all'uopo, e tutte si porgano uno scambievole soccorso. Si abbiano pure in gran conto le speciali conoscenze che acquistano i giovani nel liceo; ma quando con esse non si mira soprattutto a esercitar le loro menti, si possono veramente dir loro proprietà? o si dee piuttosto affermare che le ricevono soltanto in prestito, e appiccano alla loro memoria? Le idee allora veramente son nostre, quando le facciamo noi e n' entriamo in possesso mercè l'esercizio delle nostre facoltà. In questa guisa soltanto non sono più una merce compra o tolta in prestanza, ma una produzion nostra, una quasi generazione interiore del nostro spirito. Il che agevolmente si consegue, ordinando l'insegnamento classico non tanto a porger speciali conoscenze ed idee, ma a spiegare e addestrare le interne potenze de' giovani. Persuadiamoci pure una volta che le cognizioni positive che si possono acquistare nel liceo, saran sempre una misera cosa, se si riguardan soltanto in sè stesse; e che la istruzione secondaria classica non compie il suo uffizio, altro che esercitando ed esplicando tutte le facoltà dello spirito. Quando si sarà così formata la persona intellettuale e morale, allora si avrà da pensare all'uomo speciale.

(Cont.) **F. Linguiti**

IL NUOVO ISTITUTORE E LA STAMPA ITALIANA

Non per vanità, da cui ormai sanno i lettori quanto abborre il nostro periodico, ma solamente perchè veggasi quale opinione portino dell' opera nostra insigni letterati, ci piace trascegliere tra i molti questi tre giudizii, pubblicati già da qualche tempo intorno al *Nuovo Istitutore*.

Il Nuovo Istitutore ecc.

Già da due anni si pubblica in Salerno questo giornale, il quale tratta *ex-professo* di cose spettanti all' istruzione ed alla educazione. Ne è direttore il chiarissimo professore Giuseppe Olivieri, il quale mostra apertamente il suo acume e la sua dottrina tanto nella scelta degli argomenti, quanto nel modo di svolgerli. Accade bene spesso che i giornali, i quali si propongono di dare un qualche indirizzo alla *pubblica istruzione*, siano lodatori o biasimatori sistematici di questo o di quel metodo. E questo è male, anche perchè perdono presso il pubblico quell' autorità di cui massimamente abbisognano. Ma tale non è il *Nuovo Istitutore* di Salerno, il quale usa sempre la debita misura sì nelle lodi e sì nella censura. E per questa ragione appunto sono pregevolissimi i suoi articoli bibliografici, che rendono conto delle opere che si vanno stampando in tutta Italia. Non vogliamo anche tacere però, a giusto encomio di questo periodico, che esso non trascura mai l' opportunità che gli si offre di raccomandare gli studi serii e profondi, e condannare le leggerezze e le ciurmerie degli ammodernatori.

(Un. Cat. 1870 — Torino) **Prof. T. Vallauri**

Il Nuovo Istitutore ecc.

Se l' affetto grandissimo che porto al mio caro Olivieri non mi mette le traveggole agli occhi, a me pare che il periodico che egli dirige amorosamente, sia uno dei pochissimi che in Italia fanno la santa causa dell' istruzione. Il lungo studio e il grande amore onde l' Olivieri ha coltivato e coltiva le lettere, sono arra sicura di quello che è la sua pubblicazione, avvegnachè egli sia uno dei più bravi ed eleganti scrittori italiani. Le cose sue piacciono per tutti i conti, perchè o me le pigli dal lato della sapienza, o me le pigli da quello dello stile e della lingua, tu hai di che rifarti la bocca, tante sono le ghiottornie, tanti i leccumi di che sa regalarle. E tutti gli scritti di questo periodico sono appetitosi, perchè nella bella opera l' Olivieri è aiutato da una manatella di valorosi uomini, tra' quali ricorderò Alfonso e Francesco Linguiti, i quali onorano i buoni studi e sono due care gioie. E quando a queste gioie io unisco quel perlonzino dell' Olivieri, io mi sento tutto consolato, e dico che l' Italia è doviziosa abbastanza.

Continui il dotto e valoroso giovane in questa santa crociata, chè i buoni gliene daranno lode quanta ce n' è bisogno. Continui, e non si dia briga di qualche scalzacane invidioso, o di qualche ciancivendolo (razza prolifica antica e moderna, ma più moderna!); perchè questa gente quì somiglia alla campana del bargello, la quale suona sempre a vitupèro! Il galantuomo fa tacere gli attacchini e le male lingue, solo quando ripete quel proverbio, tanto caro ai Toscani, che dice:

UN PAR D' ORECCHI SECCAN CENTO LINGUE!

(La Palestra del Sannio 1870) **Nicola Maria Fruscella**

Il Nuovo Istitutore ecc.

È cotesto un Periodico compilato con molto senno, accuratezza e buon gusto: basta dire che n' è Direttore l' illustre professor G. Olivieri, e che vi lavorano letterati di non piccola rinomanza: il chiarissimo sig. professor Francesco Linguiti è de' primi, per tacer d' altri. In cotesto Giornale, che comincia ad avere tre anni di vita, sta un po' di tutto: scritture di pedagogia e di didattica, di agricoltura, di filologia, di bibliografia, ecc. ecc. Insomma meriterebbe d' essere un po' più conosciuto qua da noi, perchè fra la moltitudine di Periodici che ripullulano per tutta Italia, il *Nuovo Istitutore* cammina coi migliori, onde noi lo raccomandiamo a chiunque ami il decoro della nostra Penisola.

(Il Propugnatore, Bologna, 1871) **F. Zambrini**

CONFERENZA 48.ª

DEL BESTIAME VACCINO (continuazione)

La buona stalla — Il nutrimento conveniente e metodico — L' esercizio giornaliero.

Nella passata conferenza vi tenni ragionamento intorno alla importanza degli animali che servono all'agricoltura, ed al bisogno di migliorarne le razze, ma non potetti compiere la trattazione dei mezzi necessarii a raggiungere questo scopo.

Vi dissi che la scelta avveduta dei buoni riproduttori fosse il mezzo migliore, quello che ha assicurato alle razze inglesi tanta rinomanza e tanto guadagno. Vi dissi altresì della diversità dei tipi secondo il diverso impiego che vogliamo fare degli animali, o per lavoro o per latte o per carne, ma non vi dissi come a concorso di questo grande mezzo debba anche accoppiarsi un opportuno trattamento degli animali. E se la buona scelta dei riproduttori quasi crea le buone disposizioni che ci preme ottenere nelle nostre razze, il trattamento fissa questi miglioramenti e li sviluppa via maggiormente. Al modo stesso che il giardiniere col buon governo delle sue piante, alle quali adatta il miglior terreno ed ora le eccita esponendole alla luce viva, ora ne riconcentra la vita ritirandole all' ombra, e vi spende mille altre cure, per averne fiori più belli, e frutta più saporose, così pure avviene degli animali governati nelle stalle, cui le cure diligenti, il buon alloggio, l' esercizio giornaliero ben diretto giovano non poco per l' acquisto e la conservazione di quelle disposizioni che li rendono perfetti.

Or la prima cosa cui devesi badare è la buona stalla. Gli animali nello stato selvaggio non hanno punto bisogno di ricovero, essi sfidano il freddo e la pioggia, come i cocenti raggi del sole; od almeno la natura li ha forniti di un istinto che li fa capaci di cercare da loro stessi un qualche modo per schermirsi dai danni di questi agenti molesti alla loro economia. Ma quando l' uomo li addimestica e li adusa ad una vita diversa, deve migliorarne la condizione e non mai peggiorarla. E sapete che uno fra i varii bisogni degli animali è quello dell' aria, importantissima per compiere la respirazione. Se questa aria nella vostra stalla è insufficiente per volume e perchè sopraccaricata di acido carbonico, voi avrete messi i vostri animali in condizioni assai deplorevoli, in cui la loro salute non può conservarsi incolume, le loro forze dovranno man mano scemare, i loro prodotti dovranno decrescere e peggiorare di qualità, le loro carni ed il grasso non potranno accrescersi. E questo mi sembra così chiaro da non meritare che io v' insista per persuadervene. E ditemi di grazia le stalle, nelle quali intrattenghiamo i nostri buoi e le nostre vacche, sono così costruite da non far mancare alle bestie la quantità di aria necessaria alla loro respirazione, e di buona qualità? Io riserbo ad altro luogo a parlarvi del modo di costruire le stalle, e della loro capacità relativa al numero ed alle specie di animali che vi si vogliono intrattenere: ma a prima giunta vi salterà alla vista il frequente difetto di ampiezza che è ovvio riscontrare nelle stalle delle nostre campagne. Considerate il gran volume d'aria che un bue consuma in ogni atto

respiratorio, e guardate alle località dove son due buoi che non sono più larghe di una stanza, dove due uomini starebbero a disagio, e vi persuaderete del grande danno che ne deriva. Difetto comune, accresciuto anche dal pregiudizio che questi animali debbano stare caldissimi. Ma quel che è peggio ancora questa insufficiente quantità d'aria è ben presto addivenuta irrespirabile, perchè sopraccaricata di gas acido carbonico, e non può liberamente rinnovarsi con l'aria esterna. Il più delle volte un sol finestrino ed in luogo elevato dà luce ed aria in queste stalle, ed è più il tempo che tiensi serrato, che quello che si apre. E non sapete che il gas acido carbonico è pesante, e perciò rimane negli strati più bassi dell'atmosfera? É dunque errore madornale da non praticare nelle nostre stalle parecchie aperture in mura opposte, è un errore chiuderle anche in tempo buono o mediocre, è proprio un capriccio tener financo chiusa la porta d'ingresso che mette nel cortile. Bisogna dunque fare al contrario di quello che si usa, bisogna far respirare liberamente agli animali aria sempre rinnovata, e dare uscita al gas acido carbonico per via di aperture praticate nelle pareti al piano del pavimento.

Che cosa poi diremo della niuna pulitezza delle stalle, delle lettiere fermentanti che servono di strato su cui gli animali si sdraiano, e della mancanza di canali di scolo delle orine? Son tutte cose che dovrebbero farci arrossire. se avessimo presenti le belle stalle che s'incontrano in altri paesi, dove voi non avvertite punto di male odore, nè v'incontrate con pareti imbrattate o utensili mal proprii. Se non si è forniti di strame sufficiente per cambiare frequentemente le lettiere, perchè non preferire il letto di arena o altra terra asciutta? Lavate il pavimento delle stalle, imbiancatene le pareti, curate la pulitezza delle mangiatoie, le quali se arrivano a contrarre un mal odore, svogliano gli animali dal mangiare. Inducete in somma la maggior pulitezza possibile, se volete badare alla sanità dei vostri animali, e se amate di migliorare le vostre razze.

Ma tutto ciò non basta. L'alimentazione degli animali vuolsi procurare in corrispondenza dei loro bisogni, e per quanto più si può metodica. I nostri sono nella stessa condizione dei mendici, i quali si cibano di quello che hanno, ed in quei giorni che la buona fortuna li mette al caso di satollarsi, lo fanno con eccesso. Così noi quando abbiamo i nostri erbai maturi per falciarsi, non misuriamo la quantità del foraggio, ne rifondiamo nelle mangiatoie incessantemente e finchè gli animali possono consumarne e sciuparne; ma in altri tempi pretendiamo che vivessero, lavorassero e producessero latte somministrando loro gambi o spoglie secche di granturco, o pampini e foglie di pioppi e di olmi. Così una volta diamo in eccesso, in altro tempo li facciamo digiunare. E chi è che faccia sufficiente provvigione di fieno, chi si occupa di coltivar foraggi per l'estate, chi è che somministri cibo cotto, chi mai destina un pugno di farina per nudrirli, chi condisce con sale? Sarebbe cotesto trattamento, nel modo di vedere dei nostri coloni, troppo delicato, e che essi appena consentono quando li hanno infermi. Metodo assai falso, e che merita di essere corretto. Già vi ho detto che il fieno è il nutrimento completo, e tutti gli altri foraggi hanno un va-

lore nutriente relativo, onde chi vuole ben nutrire i suoi animali fa d'uopo che abbia una tavola indicante gli equivalenti nei diversi altri foraggi, e regoli in modo il cibo, che tutto quello che non si da in fieno, sia proporzionatamente supplito con quel foraggio che si ha fra mani. Beninteso essere cosa assai confacente che il cibo sia vario, sì per solleticare l'appetito, come per l'aggiunzione di varie sostanze saline utili che in alcuni foraggi si trovano e in altri no.

Finalmente, miei cari, non è senza interesse l'attendere ad un altro bisogno degli animali, che è quello di esercitarsi. Pretendere che per mesi continui gli animali non facessero alcun movimento e poi in altro tempo fossero agili e perseveranti al lavoro è qualche cosa di strano. Addiventano torpidi e lenti, e la salute non può vantaggiarsene. Il qual bisogno è poi sentitissimo nei giovani animali, i quali se sono trattenuti nella stalla, non possono svilupparsi e crescere. Sola eccezione vuol farsi per gli animali che si destinano al macello e pel solo periodo che loro si somministra la vittitazione d'ingrasso. Onde sorge il bisogno per quelli, che vogliono ben tenere una stalla con parecchi animali, di avere accosto ad essa una corte alquanto spaziosa o meglio un ricinto erboso, dove in alcune ore potessero rimanere in piena libertà.

Neppure posso qui conchiudere questo argomento del bestiame senza aggiungere alcune brevi riflessioni sull'ovino e caprino; onde m'industrierò di assolverlo nella vegnente conferenza. **C.**

SUL TRASFERIMENTO DELLE CENERI DI UGO FOSCOLO IN SANTA CROCE

Sonetto del Cav. Andrea Maffei

Assai volentieri riportiamo (e i lettori ce ne sapranno grado) questo sonetto del Maffei; tanto più che ci si porge il destro di salutar pubblicamente coll'affetto e ammirazione di discepoli e colla gratitudine di italiani questo illustre poeta, ultimo avanzo di quella scuola, veramente e schiettamente italiana, nobilitata dal Foscolo, dal Leopardi, dal Niccolini. Le sue traduzioni vanno del pari con quelle del Monti e del Cassi, e in alcune parti a gran pezza le superano, particolarmente dove si esprimono soavi e delicati affetti, e dove si ritraggono scene di pacata tranquillità e le delizie innocenti della vita campestre. Con queste versioni che rivelano una grande potenza creatrice, egli ha meritato assai bene delle nostre lettere; imperocchè mentre ne allarga il campo; toglie dagli scrittori che prende a tradurre, tutto ciò che vi ha d'indefinito, di vaporoso, di aereo, di strano, e, a dir breve, quanto è difforme dall'indole della nostra letteratura [1].

[1] *Io non sono fra quelli*, così scriveami il dì 7 aprile 1863, *che vorrebbero circoscrivere la poesia nella sola terra italiana, e spesi anzi gran parte della mia vita nel far conoscere alla patria nostra parecchi sommi poeti stranieri; ma la forma di cui li ho vestiti, la presi da que' nostri maestri; perchè, la Dio mercè, la lingua e lo stile sono fatti e non da farsi come alcuni vorrebbero.*

Si abbia adunque il nostro affettuoso saluto il chiarissimo poeta, il quale, comechè grave degli anni e delle fatiche durate in pro degli studi, serba ancora acceso l'amore e l'entusiasmo della poesia in tempi in cui tanti giovani, inariditi dallo scetticismo o fra' materiali godimenti innanzi tempo invecchiati, hanno chiuso il cuore ad ogni sentimento del bello. A. L.

Ecco il sonetto:

O materna mia terra, a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura
FOSCOLO — *Sonetto.*

Illacrimata sepoltura il fato,
Ugo, a te non prescrisse; ha le catene
La tua patria d'affetto ora spezzato,
E de' sacri tuoi mani a lei sovviene.
Più l'Inghilterra non ti avrà: traslato
Dal suo torbido cielo alle serene
Aure d'Italia, di quel Grande a lato
Starai, che teco ne illustrò le scene.
Che se partir dolesse all'Astigiano
La gloria del coturno, e in aria bieca
Guatasse il cippo che gli sorge accanto,
Dante e Petrarca ti daran la mano,
Lieti perchè di lor la grazia greca
Parlò nel tuo funereo italo canto.

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE

(Cont. vedi i N. 13-14)

5.ª Non può il maestro prendere a piacimento i *libri di testo,* ma deve prescegliérli fra quelli che vengono ogni anno pubblicati nel Calendario delle scuole dal Consiglio che sopraintende agli studi della Provincia. Assai savia e giovevole sembra essere da reputare la disposizione che vuole commessa ai Consigli scolastici delle provincie la cura d'indicare i libri di testo, acciocchè si tenga conto de' buoni libri che possono per ogni dove aversi, e si cacci via dalle scuole quelli che, ben lungi dal recar vantaggio agli studi, tornano loro di nocumento. Innanzi però che il maestro faccia provvedere ai suoi scolari i libri di testo, egli deve averli ben bene considerati e conosciuti adatti alla sua scuola: poichè spesso incontra che si lasciano comprar certi libri di testo, i quali poi non si vorrebbe aver mai posti fra le mani degli allievi. E si badi soprattutto a prescegliere quei libri che scritti in buona lingua e saviamente ordinati, riescano più acconci e proficui alle classi, cui toccherà d'insegnare.

6.ª Primo indizio di ordine e disciplina in una scuola, si è l'*orario.* Il maestro deve distribuire le varie parti di una lezione e determinare la durata di ciascuna di esse, e quale dovrà far procedere e quale affidare ai moni-

tori. Cotal distribuzione però deve variare non pure secondo il grado e il numero delle classi, ma secondo eziandio il modo d'insegnamento che si adopera e la durata della lezione. Colui al quale è affidata la cura di una scuola unica divisa in sezioni o periodi, deve partire in modo le ore che gli allievi sieno occupati nel medesimo tempo in esercizi diversi, ed egli possa successivamente dare a tutti un'insegnamento diretto. Ma a che gioverebbe un bnon orario, quando non venisse diligentemente osservato, cioè gli allievi non frequentassero esattamente la scuola alle ore designate? Deve adunque il maestro porre altresì ogni cura, acciocchè gli allievi adempiano puntualmente all' orario e ciascuno all' ora ordinata si trovi al suo posto con la lezione studiata e col compito scritto. Le tardanze o le assenze dalla scuola procedono ordinariamente dai genitori e dal maestro che dà egli pel primo ai suoi scolari il cattivo esempio, ovvero li tratta male e non sa innammorarli della scuola. Quando la colpa è dei genitori, il maestro deve ammonirli e mostrar loro il sacro dovere che hanno d'istruire ed educare i figli, e qual danno derivi dalle ripetute assenze. Ma se la cagione è da porsene al maestro, procuri egli di emendarsi e smettere le sue brusche maniere; chè, oltre al grave danno degli allievi, potrebbe incoglierne eziandio a lui medesimo.

7.ª Coadiutori nell' opera dell' insegnamento il maestro suol avere alcuni abili e diligenti allievi, che *monitori* comunemente si addomandano. Questi pigliansi per lo più dalle sezioni immediatamente superiori, ma si può anche prescegliérli fra i migliori della medesima sezione. Il maestro troverà di leggieri gli allievi meritevoli di tale onore; in tutte le classi ve ne ha due o tre: perocchè è da confessarsi che il numero non è mai grande. Tale carica conferendosi ai più meritevoli della scuola come un premio, sarà loro uno stimolo assai efficace a maggior progresso: e gli altri, spinti dal loro esempio, si studieranno di emularli. Onde due vantaggi coglierà da cotal carica il maestro: l'uno che avrà un grande aiuto nell' opera dell' insegnamento, e l'altro che i più meritevoli della scuola saranno incoraggiati e i meno diligenti sospinti a seguitarne il lodevole esempio. Ma ai monitori ei si vuol far bene intendere il compito loro assegnato, e come debba esser esercitato; e chi si rende per alcun atto indegno di cotal ufficio, egli converrà privarnelo e metter altri più degno nel suo posto. Per tal guisa ciascuno imparerà a tener in assai pregio questa piccola carica, e si studierà di compierla con ogni diligenza per rendersi sempre più meritevole della fiducia e benevolenza del maestro.

A ben determinare l'incarico dei monitori, ei gioverà distinguere nell' opera dell' insegnamento la *parte materiale* e la *parte formale*. Per parte materiale dell' insegnamento vuolsi intendere tutto ciò che non è spiegazione propriamente detta, la quale costituisce la parte formale. Ora ai monitori non si vorrà mai assegnare qualsiasi genere di spiegazione, sia pure la più facile, ma unicamente quella parte dell' insegnamento che empirica può dirsi. Onde il maestro potrà adoperarli: 1° nella recita delle preghiere e delle lezioni; 2° nel raccogliere i compiti in iscritto e nel farne anche una prima correzione che verrà poi riveduta da lui; 3° nella ripetizione degli esercizii pratici di lingua, della scrittura, della lettura, della numerazione, ecc.;

ecc.; 4° nel dettare i compiti per casa, e in quell' esercizio che dicesi di dettatura; 5° nel dare avvisi e ordini alla scolaresca a nome del maestro; 6° nel chiamar l' appello nominale e segnare sui registri le assenze e i punti di merito degli scolari; 7° nella cura della nettezza degli allievi, dei quaderni, dei libri, della scuola ecc. ecc. Ma non tralasci il maestro d' invigilare attentamente l' opera de' monitori ed assicurarsi che compiono con ogni esattezza il loro dovere, massimamente rispetto agli esercizi di memoria, chiamando tutt' i giorni qua e là alcuni allievi a recitare le lezioni.

8.ª Bisogna tener esatto conto della condotta e del profitto degli allievi; di qui nasce la necessità dei *registri scolastici* che fanno chiara prova del vero stato della scuola. Quanta debba essere in ciò l' accuratezza del maestro, non si può dire abbastanza; chè assai se ne giovano le condizioni materiali, intellettuali e morali della scuola.

Due sorta di registri prescrivono i regolamenti in vigore dell' istruzione primaria, cioè *mensuali* ed *annuali*. Nei primi si notano il nome e il casato degli allievi, le assenze e ciascuna settimana i voti delle lezioni e degli scritti sulle varie materie dell' insegnamento. Le assenze si segnano col giorno del mese in cui avvennero, e con su o giù le lettere *m* o *p*, secondochè le assenze accaddero il mattino o il pomeriggio; i voti invece si esprimon con decimi, cioè coi numeri progressivi dall' uno al 10. Terminato il mese se ne fa la media, cioè tutt' i voti meritati in ciascuna materia nelle quattro settimane si addizionano, e la somma si divide per 4; il quoziente si pone nella rispettiva colonna del *Riassunto*. Così, per cagion di esempio se uno avesse meritati nel corso del mese questi punti in aritmetica: 7, 6, 7, 8 tra media sarebbe $7+6+7+8=28:4=7$.

Nei registri annuali sono segnati non solo il nome e il casato degli allievi per ordine alfabetico, ma eziandio la loro paternità, la patria, la età, ecc.; quivi si trascrive la media riportata da ciascun alunno ogni mese. Vi si notano pure i voti ottenuti negli esami che hanno luogo nel mese di ottobre, alla metà ed alla fine dell' anno scolastico. Questi voti però, secondo il Regolamento in vigore del 15 settembre 1860, devono esprimersi in trentesimi; il che si ottiene dividendo la somma di tutt' i voti meritati pel numero delle materie dell' esame, e moltiplicando il quoto per 3. Pognamo, a mo' d' esempio, che un allievo avesse nelle quattro materie del suo esame riportati i seguenti voti: $^7/_{10}$, $^6/_{10}$, $^8/_{10}$, $^9/_{10}$; la media sarebbe $^7/_{10}+{}^6/_{10}+{}^8/_{10}+{}^9/_{10}={}^{30}/_{10}:4={}^3/_{10}\times 3={}^{24}/_{10}$. Sicchè quell' allievo avrebbe nel suo esame meritati 28 trentesimi.

Alfonso di Figliolia

INSEGNAMENTO DIRETTO DELLA LETTURA

SILLABE SEMPLICI

I. Vocali

Tutti avete gran voglia d' imparar a leggere e scrivere, non è vero? Sì che questo studio vi sarà di assai giovamento. Imparando a leggere, voi potrete conoscere i pensieri delle persone lontane, o vissute prima di voi; apprendendo pur a scrivere, saprete far conoscere i vostri pensieri a chi non

vi è vicino, o vivrà le migliaia di anni dopo di voi. Ora non vi par utilissima cosa imparar a leggere e scrivere? Siatemi dunque attenti, che io curerò di rendervi questo studio assai facile e dilettevole.

Voi già ricordate che le parole sono composte di sillabe e le sillabe di vocali e consonanti. Quante sono le vocali? — Quante le consonanti? — Or bene, per rappresentare le cinque vocali, gli uomini hanno trovato cinque differenti segni, e quindici ancora ben distinti l'uno dall'altro, per rappresentare le quindici consonanti. Ond'è che a saper leggere e scrivere tutte le parole (e chi può contarle?), voi non dovete imparar a conoscere che 20 segni, cioè 5 per le vocali e 15 per le consonanti; i quali combinati insieme, possono formare tutte tutte le parole. Non vi par ora che debba riuscirvi assai facile questo studio? Quanti segni adunque conviene imparar a conoscere, per saper leggere e scrivere? — Quanti ce ne vogliono per rappresentare le vocali? — Quanti per le consonanti? — Da chi furono questi segni inventati? — Benissimo. Ora i segni delle vocali e delle consonanti si chiamano propriamente *lettere*, con questa distinzione che i segni delle vocali si dicono *lettere vocali*, e i segni delle consonanti *lettere consonanti*. Come si chiamano i segni delle vocali e delle consonanti? — Ma come si dicono i segni che rappresentano le vocali? — Come i segni delle consonanti? — Badate che ordinariamente si tralascia la parola *lettera*, e si usa dir soltanto *vocale*, o *consonante*; e di qui ben iscorgete che vocale, o consonante indica tanto il suono quanto il segno che la rappresenta. Quante lettere adunque vi bisogna di conoscere, per imparar a leggere e scrivere? — Cominciamo dalle vocali.

Pronuncia tu, Menico, la prima vocale — La prima vocale è *i* — Ora per questa vocale scriverò un segno ossia una lettera sulla lavagna un pochino inclinata verso destra (parlando scrive), curva abbasso con un punto sopra. Ecco il segno della vocale *i*. [1] Io ho dunque scritta la vocale *i*. Ora quando vedrete questa lettera, come la chiamerete? — Bene: in tal modo voi avrete letta la vocale *i*. Qual è la seconda vocale? — La seconda vocale è *u*. Ecco ora il segno che rappresenta *u*; son due *i*: badate, che si attaccano al di sotto senza sovrapporvi puntino. Dunque come nominerete quest'altra lettera? — Avanti. Se io alzo il terzo dito, qual vocale direte voi? — La vocale *o*. — Benissimo. Vedo che ricordate con ordine le cose già dette; ne sono davvero contento. Or volete voi vedere il segno di questa terza vocale? Eccolo: si scrive cominciando dalla riga più alta e procedendo verso l'altra un po' in tondo, e così si continua per l'altra metà. Come leggerete questa nuova lettera? — Quante lettere vedete ora scritte sulla lavagna? — Qual'è la prima? — la seconda? — la terza? — Leggile tu solo, Enrico. — Bravo. Ora osservate bene la diversa forma di queste lettere, acciocchè non vi accada di confonderle. La *i*, come vedete, è una semplice asta incurvata un pochino abbasso e con sopra un punto; l'*u* è formato di due *i* legati insieme senza punto; l'*o* rassomiglia ad una pallina. Ve le ricorderete?

Quante vocali restano ancora da scrivere? — Quali sono? — Sono *a* ed *e*. — Il segno dell'*a* è facilissimo, cioè è un *o* alla cui destra si attacca un *i* senza puntino. Come leggerete adunque quest'altra lettera? — Anche questa lettera è ben differente dalle altre, non è vero? — Ma si forma con due di esse, cioè coll'*i* attaccato alla destra dell'*o*. Ecco ora l'ultima lettera che rappresenta la vocale *e*. Veramente è un po' difficile a scriversi, ma se guardate attentamente al modo ond'io la scrivo, non troverete molta difficoltà a scriverla poscia sul vostro quadernuccio. Badate: essa si forma cominciando dal mezzo delle due righe, strisciando in su verso destra, poscia in vicinanza della riga superiore dirigendosi a sinistra come se avesse a scriversi un *o*. Ecco formata la lettera *e*. Non vi par pur essa diversa dalle altre?

[1] Il maestro scriva le lettere fra due linee paralelle tracciate sulla lavagna, acciocchè gli allievi apprendano da lui di formarle poscia sul quadernuccio.

Ora leggi tu, Emilio, con garbo le cinque vocali. — E tu, Carlino, leggile inversamente, cominciando cioè dall' ultima. [1]

Queste vocali, fanciulli miei, alcune volte si scrivono di una forma più grande, ma alquanto diversa, nel principio della scrittura, o per accennare importanza della parola alla quale stanno a capo. Tal forma, badate, è così nella stampa: I, U, O, A, E; ma nella scrittura a mano si suole alquanto alterare, come appresso vedrete. Ora queste vocali scritte di una forma più grande, si dicono *maiuscole;* le altre invece si chiamano *minuscole,* cioè più piccole. In quante forme adunque si possono scrivere le vocali? — Sì, in due forme, cioè una minuscola e l' altra maiuscola. Come si chiamano queste vocali di forma più grande? — Come queste più piccole? — Osservatene ben bene la varia forma, chè vi sarà molto facile distinguerle. Vedete la *i* minuscola; la maiuscola ha quest' altra forma un po' diversa, ossia è un asta semplice senza puntino. questo è l' *o* minuscolo; il maiuscolo ne differisce solo per grandezza, ecc. ecc.

Ora a te, Emilio: Mostrami con la bacchetta la vocale *o* minuscola. — Trovami pur la maiuscola. — Bene. Tu, Angelino, indicami la *i* minuscola. — Segnami ora la maiuscola. — ecc. ecc.

Basta oggi fin qui; domani vi farò già leggere con queste sole vocali alcune paroline, e così prenderete maggior amore alla lettura. Copiate ora dalla lavagna le vocali, scrivendo un rigo di *i*, un rigo di *u*, ecc. ecc. [2]

(Cont.) **Alfonso di Figliolia**

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

VII. Congresso Pedagogico, Temi per la sezione degli studii primarii — 1.° Se l' uniformità dell' ordinamento scolastico elementare, prescritto dalle leggi vigenti in tutta Italia, tanto per la parte dei programmi, quanto pel tempo assegnato alle scuole, conferisca alla diffusione della istruzione ed alla migliore educazione del popolo italiano; e, se torni a danno, quali provvedimenti sarebbero opportuni per ovviarli — *Relatore* — Cav. Federico Quercia.

2.° In quali limiti e con quali mezzi il lavoro potrebbe essere associato in Italia all' istruzione elementare senza che la scuola diventi opificio — *Relatore* — Comm. prof. Luigi Palmieri.

3.° Come si potrebbe sciogliere la quistione economica della massima diffusione della istruzione elementare in Italia, tenendo conto della non gratuità parziale delle scuole, del preferire le maestre nelle scuole inferiori maschili, della possibile sostituzione, in certi limiti, delle scuole promiscue alle scuole separate pei fanciulli e per le fanciulle, dei sussidii comunali da concedersi alle scuole private e di un più attivo concorso delle private associazioni — *Relatore* — Deputato Mauro Macchi.

[1] Il maestro farà ancor leggere le vocali in vari modi alla rinfusa; quindi con una bacchetta le farà indicare secondo le andrà egli profferendo. Dappoi gioverà scrivere or questa or quella vocale, invitando gli allievi a riconoscerla; ed infine scriverà una serie di dieci, o quindici vocali in un ordine qualsiasi, come *o, u, i, u, a, o, a, e, i, a,* ..... e le farà leggere ai fanciulli.

[2] Si badi alla tenuta della penna fra le dita, alla posizione della persona e del quaderno (il quale dev' essere rigato a due linee parallele distanti l' una dall' altra non più di 5 millimetri), alla pendenza che vuolsi dare alle lettere ed alla distanza tra una parola e l' altra. Se fin da principio si avrà di cotali cose sollecita cura, si schiveranno quelle difettose abitudini che guastano la scrittura e lo scrivente. In sulle prime il maestro stia contento ad una forma anche rozza, purchè questa abbia tutte le note caratteristiche, onde l' una lettera va distinta dalle altre; chè alla perfezione si baderà più tardi.

4.° Se il sistema Fröebel dei giardini dell' infanzia possa essere adoperato negli asili infantili italiani: e, nel caso affermativo, se e quali modificazioni si dovrebbero proporre per renderlo più acconcio alle tendenze speciali del carattere nazionale — *Relatore* — Comm. Giuseppe Sacchi.

5.° Sino a qual punto e con quali mezzi l' eccessivo lavoro dei fanciulli e delle donne negli opificii, il vagabondaggio, l' accattonaggio e la colpa precoce possono essere prevenuti, temperati e corretti da provvedimenti educativi — *Relatore* — Comm. Vincenzo Garelli.

Temi per la sezione degli studi secondarii

1.° Studiati gli effetti dei programmi officiali per l' insegnamento e per gli esami nelle scuole secondarie e della loro rispondenza, proporre quelle riforme che possono sembrar opportune, allo scopo di rendere sempre più seria e fruttuosa la coltura della gioventù Italiana — *Relatore* — Prof. Beniamino Marciano.

2.° Se sia opportuno sopprimere gli esami d' ammissione agli studi superiori, e di distinguere negli esami di licenza liceale e tecnica una coltura generale ed una speciale in riguardo alle diverse facoltà, a cui i candidati dichiarano di aspirare, e del miglior modo di dare le classificazioni in questi esami — *Relatore* — Deputato Paolo Boselli.

3.° Delle nuove professioni a cui si possono applicare utilmente le donne in Italia, avuto riguardo ai costumi paesani, e come si debbano preparare adattando ad esse la scuola ed il tirocinio — *Relatore* — Cav. prof. Emanuele Celesia.

4.° Se e come i corpi insegnanti debbano essere rappresentati nei consigli scolastici provinciali — *Relatore* — Cav. prof. Leopoldo Rodinò.

Esami magistrali — Il giorno 16 del corrente mese di agosto avranno principio gli esami di patente di grado inferiore e superiore per gli aspiranti dell' uno e dell' altro sesso al magistero elementare — Le domande, corredate de' necessarii documenti, si debbono indirizzare all' uffizio scolastico non più tardi del giorno 13.

Asilo Infantile di Govone (Cuneo) — Da più anni affidato alle assidue ed amorose cure di un egregio e benemerito uomo, il ch. cav. Costantino Dalmasso, prospera e fiorisce mirabilmente quest' Asilo; al quale nell' Esposizione provinciale di Cuneo fu con giusto merito assegnata la medaglia d' onore. Atti sì nobili e generosi, come son questi che compie l' illustre Dalmasso, non hanno bisogno di lode, ma sì di ammirazione e di esempio.

CARTEGGIO LACONICO

Novara — Ch. Cav. prof. *Zambelli* — Grazie di cuore del *comune* dono, ch' è bellissimo, e delle troppo garbate ed amorevoli parole — Al congresso, che s' aprirà il 10 settembre, io spero di non mancare. Potrei aver la lieta ventura di ringraziarla a voce di tante gentilezze, onde mi onora? Risolvendosi a venire, me ne scriva il giorno — Addio.

Nocera — Sig. *G. Velardi* — Grazie: risposto alla sua.

Nola — Sig. *G. Mazza* — Grazie.

Napoli — Sig. *A. Frabasile* — Spedito i numeri richiesti. Mi voglia bene. Addio.

Ascea — Sig. *B. Iannicelli* — Restiamo intesi — Addio.

Buonabitacolo — Sig. *S. Guerra* — Grazie.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1871 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio